

Dipendenti Why Not Intervenga la Regione

"WHY NOT", in lingua anglosassone un'affermazione quasi banale, mentre, nella nostra regione e sull'intera penisola, è balzata agli onori della cronaca come sinonimo di malaffare e altre diavolerie del genere.

Un paradigma che non accetto nella maniera più assoluta e invito politici e magistrati a saper scindere e valutare articolatamente le cose.

Non si può parlare, così mi pare di aver letto, di "finti lavoratori" a fronte di opere e servizi mai realizzati! E ancora, non si può leggere, che "aveva come scopo finale la clientela, ovverosia, "un posto di lavoro per un voto"!

Dico questo perché tutto ciò non mi risulta. Io stesso, agli inizi di "Obiettivo Lavoro", sono stato negli uffici a ritirare i modelli per farli compilare da mio figlio, senza nessuna mediazione né raccomandazione. E così è stato, probabilmente, anche per altri.

Far passare come pratica corrente il teorema "posto di lavoro = voto", è quantomeno velleitario se non fuori luogo.

Certo, non mi meraviglierei che per qualcuno possa esserci stato un interessamento da parte di qualche politico o uomo delle Istituzioni.

Embè, dov'è sta il problema? Non è questa una pratica che dagli anni '50 viene applicata scientemente e costantemente?

Ma non è stato un autorevole politico che in una nota trasmissione televisiva ha parlato della raccomandazione come un fatto quasi "istituzionalizzato", senza che nessuno si scandalizzasse?

Ma c'è ancora qualcuno che pensa, anche oggi, che le assunzioni a qualsiasi livello vengono fatte con metodo meritocratico?

Oggi si legge sulla carta stampata di "associazione a delinquere", di "sistema trasversalmente condiviso", di "corruzione".

E dei 250 giovani e non giovani che hanno prestato regolare servizio con sacrifici e una paga da paese sottosviluppato, chi ne parla?

Vuoi vedere, così come suc-

cede spesso nel Bel Paese, che la responsabilità di questo scempio ipotizzato è da imputare a questi poveri cristi?

E già, perché siamo quasi alla fine del contratto stipulato tra la società Why Not e la Regione e, qualcosa mi dice, che per i 250 e passa giovani, tra cui tantissimi con prole a carico, mala tempora currunt!

Sono in arrivo i preavvisi di licenziamento e, come lo scorso anno, la concreta possibilità, relativamente ai mesi di giugno, luglio, settembre e relativa quattordicesima, di non vedere un euro o di essere costretti a barattare una transazione da quattro soldi!

Ebbene, a differenza dell'anno 2008, la Regione ha l'obbligo di intervenire per evitare che la società si comporti alla stessa maniera.

So che a sentir parlare della Why Not a qualcuno viene l'orticaria, ma, è arrivato il tempo di rompere ogni indugio e farla finita.

Si attinga al deposito cauzionale o fideiussione o come diavolo volete chiamarlo e si rispetti il contratto fino alla naturale scadenza. Farlo circa tre mesi prima, con congedi forzati e altre diavolerie, è insopportabile e ignominioso.

Come ignobile è il silenzio assordante su questo tema e sulla sua definitiva consacrazione, a fronte di tutte le scia-

gure che si sono via via nel tempo succedute e che hanno arrecato danni e lutti alla gente di Calabria.

I lavoratori che hanno, sin qui, operato, ribadisco - con estremi sacrifici personali ed economici - possono e debbono essere messi nella condizione di avere fiducia nel futuro e nelle istituzioni. Quello che hanno prodotto è facilmente consultabile e molte cartografie giacenti in Regione ne sono una testimonianza concreta e quindi non si può dire che siano "finti" e che non abbiano reso un servizio di pubblico interesse.

Alla classe politica dico: «non aspettate la vigilia delle consultazioni regionali del prossimo anno per dibattere sul problema della sorveglianza idraulica.

Date esempio di etica e di moralità mettendo in cima ai vostri pensieri il bene comune, così da inculcare nei giovani la voglia di restare nella terra in cui sono nati e diano il loro contributo per la sua rinascita».

Ai magistrati dico: «agite con celerità e se emergono dirimenti verità e responsabilità procedete senza alcuno indugio».

Sarebbe oltremodo paradossale che lo scontro in atto mettesse le "vittime" sbagliate. Io come genitore di un lavoratore della Why Not non ci sto e mi batterò - anche da solo - perché non si spengano i riflettori su questa kafkiana vicenda.

Tonino Amatruda